

Ca' Mora, Morassutti

Comune: Montebelluna

Località: Visnà

Via Castellana, 71/ 73

Irrv 00004128 Ctr 105 NO Iccd A 05.00144410

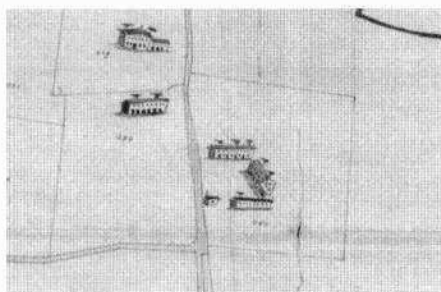


Sin dal Trecento i Cicogna sono proprietari di vasti appezzamenti di terreno nella zona di Visnà compresa tra «Cal di Sant'Andrea» e «Cal di Mezzo», un territorio sul quale andranno via via insediandosi antichi nuclei residenziali, tra i quali quello su cui sorgerà l'attuale complesso di Ca' Mora. Attorno alla metà del Seicento questa proprietà, già frazionata tra i Cicogna e un certo Francesco Riva, abbisogna, come rivela una supplica del 1664 ai Beni Inculti, di poter essere irrigata nei suoi due "brolì". Su uno di questi, come si vede nel disegno che accompagna la supplica, insiste anche un modesto edificio colonico del quale si conserva tuttora un'attendibile rappresentazione nella mappa, ripresentata nel 1796 in occasione di un'altra domanda, ora nei fondi archivistici del Consorzio Brentella. Due anni più tardi, i "brolì" di Francesco Riva diventano proprietà di Bortolo Mora che li acquista in data 16 giugno 1666 (De Bortoli, 1992). Costui, ricorda il Miari (1891), aveva ottenuto la nobiltà veneta l'anno precedente e cominciato poco dopo i suoi investimenti nel montebellunese. Dopo il 1676, anno della sua morte, il commissario Tommaso Tomasi registrando con precisione la definizione degli acquisti realizzati negli anni precedenti, offre nei suoi scritti un chiaro quadro della grande penetrazione fondiaria dei Mora a Posmon e Visnà, aumentata in seguito grazie anche ad alcune proprietà acquisite dal nipote Bortolamio. A quest'ultimo, erede con i fratelli dell'enorme fortuna dello zio, si devono inoltre i massicci interventi edilizi effettuati sul vecchio complesso di famiglia che, dai documenti raccolti agli inizi del Settecento, compare ancora con le dimensioni approssimativamente simili a quelle descritte nella mappa del 1664.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1961/08/19

Dati Catastali: F. 1, sez. E, m. 35/
234/ 235/ 250/ 253/ 254/ 255/
256/ 257/ 258/ 261/ B



Dai numerosi documenti raccolti, le vicende costruttive di ca' Mora non sono affatto lineari e si svolgono in un lungo arco temporale che dal 1702 porta al 1730. All'inizio del secolo, il «muraro» Domenego Dea presenzia diversi atti stipulati in ca' Mora, ma è solo attorno agli anni venti che le presenze delle maestranze nella «fabbrica» si fanno più cospicue. Una prova documentaria delle difficoltà che il cantiere ciclicamente attraversa si ha nel 1730, allorché il «muraro» Giorgio Zorzetto di Asolo, ripetutamente presente in villa, dichiara spontaneamente al notaio Tommaso Mazzolenis di vantare crediti per «haver molto lavorà et [...] fatte molte fatture et operazioni per il n.h. Bortolamio Mora in Montebelluna con anco al presente prosegue il suo lavoriero [...] come da libri e memoriali di Ca' Mora libretti del muraro si può vedere e confrontare». Il Zorzetto, descrivendo inoltre le modalità di registrazione delle fatture da parte di Antonio Pretti, agente del Mora, motiva come la sospensione dei pagamenti sia la diretta conseguenza dell'improvviso abbandono dell'agente. Questo documento, conservato presso l'Archivio di Stato trevigiano, risulta oltre che ricchissimo di particolari attinenti ai rapporti di lavoro instaurati fra il committente e le sue maestranze, anche e soprattutto importante per un particolare passo nel quale il Zorzetto afferma di poter avanzare le sue pretese perché «furono fatte le stime dell'operazioni (del muraro) dal Signor Giorgio Massari protto». Ora, scrive il De Bortoli, che un muratore si prendesse la briga di andare a Venezia a consultare un architetto della statura del Massari appare francamente risibile: è quindi evidente che il «proto» in questo caso è anche direttore del cantiere nel quale il muratore è attivo. L'attribuzione al Massari di un progetto di ristrutturazione troverebbe, secondo il De Bortoli, una conferma, seppur non definitiva, nella lettera inviata il 22 marzo 1721 dallo stesso Massari al conte Fietta, in occasione della costruzione della villa di Paderno del Grappa, il quale scrive: «essendo statto con l'Ecc.mo Mora a Montebelluna e a Zenson di Piave».

Attualmente, ca' Mora è di proprietà della famiglia Morassutti che la ricevette in eredità dalla famiglia Cerato.

Il suo complesso si compone di un corpo padronale, di due compatte costruzioni addossate ai lati di levante e ponente delle due ali laterali, di una grande barchessa posta perpendicolarmente al lato est, di un edificio dai caratteri ottocenteschi disposto in prossimità della cancellata d'ingresso e di un oratorio situato lungo via Ca' Mora.

Il grande parco che si distende attorno alla villa, ricco di diverse essenze arboree, la rende totalmente invisibile dall'esterno.

Questa stessa lettera, secondo Antonio Massari (1971), aveva in realtà lo scopo di dare al nobiluomo un parere sulle nuove opere ideate per lui dal Tirali poiché, scrive ancora Massari, «è noto che il Tirali lavorò anche nella villa Mora di Montebelluna; suo certamente è il prospetto del corpo centrale, e forse egli diede anche il disegno delle costruzioni adiacenti; non sembra però che gli si possa attribuire la bellissima vasca del giardino, che vagamente ricorda la "barcaccia" del Bernini». Alla stessa conclusione pare avvicinarsi anche Elena Bassi (1962), quando avanza l'ipotesi che sia stato il Tirali «ad accogliere, nelle costruzioni dell'ultimo periodo, motivi del giovane Massari» intuendo nell'opera di questo «il segno della nuova architettura» e «si sia adeguato a seguirne il corso».

Veduta dell'ingresso principale frontale, posto a sud, con l'oratorio prospiciente la strada (S.C. 1998)

Veduta del più recente ingresso laterale, posto sul lato occidentale del complesso (S.C. 1998)

Il corpo padronale è costituito da una parte centrale caratterizzata da un imponente frontone retto da quattro semipilastri di ordine gigante e da due brevi ali laterali, a due piani con sottotetto, le cui aperture si dispongono simmetricamente secondo interassi regolari. Il corpo centrale, in particolare, presenta un'imponente scalinata d'ingresso ad un'unica rampa, che porta direttamente al piano nobile, il quale è caratterizzato dal vasto salone «con cupola affrescata e belle stanze signorilmente arredate» (Mazzotti, 1954).

Il fronte è contraddistinto da quattro pilastri di ordine gigante sui quali poggia la trabeazione concludentesi con un frontone triangolare ai cui vertici si dispongono tre statue acroteriali su alti basamenti. L'ingresso è segnato da un grande portale ad arco a tutto sesto con mascherone centrale in pietra, ai cui lati, tra due alti semipilastri, si dispongono due porte a profilo architravato al di sopra delle quali sono poste delle piccole nicchie di forma quadrata contenenti un busto.

Affianca questo corpo padronale una «grande barchessa con belle teste nella chiave degli archi e gigantesca statua dei Marinali al centro, firmata».

Il complesso nella mappa del 1712 (da: Gasparini, 1992)

Veduta aerea del complesso (Archivio IRVV)